

# SUOR CLOTILDE MORANO, EDUCATRICE DI GINNASTICA

ESERCIZI DI GINNASTICA:  
UN MANUALE PER L'EDUCAZIONE FISICA  
(PRIMA PARTE)

SISTER CLOTILDE MORANO, GYMNASICS EDUCATOR. GYMNASICS EXERCISES: A MANUAL FOR PHYSICAL EDUCATION (PART ONE)

ANGELA TEJA<sup>1</sup>

## Introduzione

Nel febbraio del 1935, nel mese anniversario del Concordato e a un anno di distanza dalla canonizzazione del Santo Fondatore Giovanni Bosco, suor Clotilde Morano (1885-1963), Figlia di Maria Ausiliatrice, pubblica *Esercizi di ginnastica* per i tipi di Paravia, storica Casa editrice torinese celebre per il suo ampio Catalogo di testi per la scuola e per l'educazione fisica, nonché di attrezzi da palestra. Nel frontespizio compare il distico: «L'arte datemi / o sani concettor del bello», un chiaro invito a imparare l'arte attraverso chi conosce il bello e può insegnare a percepirlo nella sua essenza materiale. Clotilde Morano era infatti consapevole dell'importanza dell'estetica nella vita e sapeva apprezzare la bellezza sotto qualsiasi forma si presentasse, anche nel contesto di esercizi di ginnastica. Si muoveva infatti all'interno di una concezione globale della persona, che non è solo educazione spirituale ma anche educa-

zione fisica e morale. Tutti elementi, questi, costitutivi del Metodo educativo di Don Bosco, di cui proprio in quegli anni si era completato l'iter della canonizzazione, iniziato con la sua beatificazione il 2 giugno 1929 e concluso in S. Pietro il 1° aprile 1934. Santo «glorificato in S. Pietro, esaltato in Campidoglio», come la stessa Morano ricorda all'inizio del suo testo, ben sapendo che Cesare Maria De Vecchi aveva ricordato in ambito civile che Don Bosco era «un Santo italiano ed il più italiano dei Santi», sintesi di una vera e propria coscienza popolare, un «grande divinatore della Conciliazione». <sup>2</sup> La Morano cita questo riconoscimento all'interno di un continuo contrappunto tra elementi educativi di stampo salesiano, rivolti a Superiore e consorelle giunte da tutto il mondo per onorare il Santo Fondatore, e l'attenzione per l'Opera Nazionale Balilla (ONB), che definisce «Ente Nazionale nostro», consapevole di un necessario ossequio alla principale Organizzazione giovanile

del regime e di trovarsi in un momento delicato dei rapporti tra Chiesa e Stato, in cui i metodi educativi degli istituti religiosi non potevano essere in contrasto con il sistema educativo e scolastico nazionale.

In questo contesto Clotilde Morano si fece notare come educatrice e autrice di carattere, decisa e autorevole in un settore, quello della pubblicità per la scuola, particolarmente delicato, in presenza di un regime alle prese con la costruzione di Cittadini Nuovi, confacente a un preciso disegno politico totalitario, contrario ad accettare altri progetti educativi oltre a quello suo. La Morano, determinata ad occuparsi in prima persona della formazione delle docenti di educazione fisica negli istituti privati, seppe affrontare questo compito non facile con decisione ma anche con oculatezza, consapevole delle imposizioni ferree del Ministero dell'educazione fascista.

In questa occasione si vuole evidenziare la sua tenacia e fermezza attraverso l'analisi del suo testo di ginnastica, nel quale la Morano riuscì a bypassare i tanti ostacoli che trovò sul suo cammino, adattando di volta in volta diplomaticamente il suo operato di educatrice ginnica all'ambiente religioso e a quello politico. Il contesto del suo ruolo di insegnante di educazione fisica è quello di un momento della storia italiana ancora molto dibattuto per la definizione di un'accettazione da parte del regime di questa materia accanto allo sport,

e anche per il settore femminile. Inoltre sappiamo che lo *status* religioso delle future insegnanti creò qualche ulteriore complicazione e proprio per questo il testo della Morano risulta ricco di spunti che aiutano la storia dell'educazione fisica femminile italiana a meglio connotarsi nel periodo tra le due guerre. *Esercizi di ginnastica* va dunque contestualizzato negli anni Trenta, un momento particolarmente delicato per i rapporti tra Stato e Chiesa, senza dimenticare le difficoltà che la donna ha trovato sul suo cammino di sportiva durante tutto il Ventennio.

### 1. Educazione fisica e sport femminili nel Ventennio

La storia dell'educazione fisica e dello sport femminile del periodo tra le due guerre è una storia complessa e ancora dibattuta tra diverse interpretazioni. Da un lato c'è chi vede nel Ventennio un periodo di riscoperta del Movimento sportivo per le donne, in realtà già nato a livello di *élites* a fine Ottocento e rinvigorito anche negli altri ceti dopo la Grande Guerra, in un momento di scoperta per la donna delle sue capacità di operare anche in settori per tradizione assegnati agli uomini. Il senso di maggiore emancipazione che ne derivò, infatti, avrebbe portato le donne a cimentarsi anche in ambito sportivo, fino allora considerato esclusivo per i maschi. Lo sport propriamente detto nasce infatti a metà Ottocento nelle *public schools* in-

## RIASSUNTO

Il saggio articolato in due contributi ricorda suor Clotilde Morano FMA attraverso il suo impegno di formatrice di suore insegnanti di educazione fisica nelle scuole private. Si incentra sul suo testo più famoso, *Esercizi di ginnastica* (1935), unico di educazione fisica femminile non appartenente alla pubblicistica ufficiale del periodo fascista. La ristampa nel Dopoguerra (1952) ha colmato per diversi anni il vuoto. Nell'opera si rispecchia il carattere libero, forte e tenace di suor Clotilde che ha saputo realizzare il carisma educativo salesiano con cura e attenzione per la formazione della persona delle allieve nella loro interezza in periodi in cui era scarsa l'attenzione all'educazione fisica e sportiva delle donne. Il *primo contributo* contestualizza il testo, mentre il *secondo* offre un'analisi di esso.

**Parole chiave**

Educazione fisica, sport, Metodo preventivo, ONB, Dopoguerra.

## SUMMARY

This essay, structured in two parts, recalls Sr. Clotilde Morano, FMA, through her commitment as a trainer for sisters who taught physical education in private schools. It focuses on her most well-known book, *Gymnastics Exercises* (1935), the sole book on women's physical education that did not belong to the official publications of the fascist era. The post-war reprint (1952) filled that gap for several years. The work reflects Sr. Clotilde's free, strong, and tenacious character. She knew how to actualize the Salesian educational charism with care and attention to the formation of the person in the students' wholeness in times when attention to physical and sports education for women was scarce. The first part contextualizes the work, while the second offers an analysis of it.

**Keywords**

Physical education, sports, preventive method, ONB (Opera Nazionale Balilla, an Italian fascist youth organization), post-war.

glesì, appannaggio dei soli uomini. D'altra parte c'è chi attribuisce al periodo fascista la nascita della donna sportiva, le sue prime gare e le sue prime vittorie. Potremmo dire che se lo sport propriamente detto, quello fatto di "cimenti", come si diceva al-

l'epoca, concorsi e saggi, lo troviamo già in un periodo che potremmo definire "delle origini", ipotizzabile per esempio tra la prima gara di ciclismo (in *tandem* misto) a Varese nel 1886 e quella di basket a Milano nel 1921,<sup>3</sup> il regime si rese conto di non poter

## RESUMEN

El ensayo, que se articula en dos contribuciones, recuerda a sor Clotilde Morano, FMA, a través de su compromiso como formadora de hermanas profesoras de Educación Física en las escuelas privadas. Se concentra en su texto más famoso, *Ejercicios de gimnasia* (1935), único de Educación Física no perteneciente a las publicaciones oficiales del período fascista. Su reedición en la Postguerra (1952) ha colmado durante diversos años la falta de textos de este tipo. En esta obra se refleja el carácter libre, fuerte y tenaz de sor Clotilde, que ha sabido traducir el charisma educativo salesiano con esmero y con atención a la formación de la persona de las alumnas de modo integral en períodos en los que se prestaba poca atención a la Educación Física y Deportiva de las mujeres. La *primera contribución* contextualiza el texto, mientras que la *segunda* ofrece un análisis del mismo.

### Palabras clave

Educación Física, deporte, Método preventivo, Opera Nazionale Balilla (una organización juvenil fascista italiana), Postguerra.

relegare le donne nell'esclusivo e tradizionale ruolo di mogli e madri esemplari, sapendo che l'educazione fisica e sportiva avrebbe potuto essere un valido strumento "eugenetico", nonché di consenso e di propaganda in un settore della popolazione impor-

tante relativamente alla formazione dei giovani, in quello cioè che era considerato il ruolo elettivo delle donne, quello del loro impegno in famiglia. L'estero fece da traino per lo sport femminile italiano. Nel 1922 a Parigi si svolsero i primi Campionati Mondiali Femminili, detti *Jeux Olympiques Féminins*, le cosiddette "Olimpiadi della Grazia", dovute all'opera di Alice Milliat, che nel 1921 aveva fondato, sempre a Parigi, la *Fédération Sportive Féminine Internationale*, presenti le rappresentanti di Stati Uniti, Inghilterra, Cecoslovacchia, Francia ed anche dell'Italia, a testimonianza di un certo fervore in campo sportivo femminile nel nostro Paese sin dagli albori dello sport.<sup>4</sup> Questa mentalità "sportiva" ben si adattava al progetto eugenetico che era in atto in Europa sin dall'Ottocento, specie al Nord dove maggiore era l'emancipazione femminile, il quale progetto consisteva nel predisporre interventi sulla generazione dei nuovi cittadini al fine di renderla quanto migliore possibile. Per far questo bisognava che fossero migliori anche le condizioni di vita, specie quelle della donna, mangiare, dormire, vestire etc. Igiene e salute andavano dunque salvaguardate e l'educazione fisica entrò pienamente in questo disegno e questa tendenza si inserì perfettamente in quella che fu la politica sportiva del regime ai suoi inizi.<sup>5</sup> L'ONB infatti aveva fra i suoi scopi proprio quello di educare fisicamente e moralmente le giovani generazioni, in vista della prepara-

zione di una nazione nuova, costituita da validi cittadini, fra cui anche la donna avrebbe dovuto essere una Donna Nuova, madre sana, forte e coraggiosa. Non è un caso che tra le prime provvidenze messe in atto dal regime, ci siano state quella nei confronti delle donne per la tutela della maternità e dell'infanzia (l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia - ONMI è del 1925) e subito dopo l'ONB, sorta nel 1926.<sup>6</sup>

Il regime favorì dunque l'indirizzo eugenetico dell'educazione fisica e dello sport femminili, non certo quello agonistico. Come recitava una circolare dell'ONB a firma del presidente Renato Ricci, del 1° febbraio 1930: «Per le piccole e le giovani italiane, l'educazione fisica, lontana da scopi atletici e più ancora da eccessi sportivi, si deve proporre veramente di favorire il benessere fisico e quindi l'armonico sviluppo dell'organismo. Bandita così come metodo, ogni forma di campionismo non giovevole né alla salute né alla migliore educazione delle giovanette, sarà dato largo incremento alla cultura fisica delle organizzate [...]. Saranno promossi e secondati corsi e piccole gare riguardanti giuochi di palla a corda (tennis), palla rilanciata, palla ribattuta, volantino e tamburello e palla a volo; gli esercizi di pattinaggio sul ghiaccio e a rotelle, la ginnastica ritmica; il nuoto e il preatletismo come cultura fisica generale...».<sup>7</sup>

Dopo uno slancio entusiastico verso l'attività fisica della donna, arrivò una

brusca frenata con il parere del Gran Consiglio del 17 ottobre 1930, un testo molto citato a proposito della discesa in campo del regime sull'argomento dello sport femminile.<sup>8</sup> Mussolini non voleva che si indugiassero a mode che venivano dall'estero e che non facevano parte dell'indole italiana, e così ci fu un deciso pronunciamento contro lo sport della donna, a meno che questo non fosse svolto sotto controllo medico. Da questo momento i giornali, e la pubblicitaria in genere, avrebbero prevalentemente riportato pareri negativi sullo sport femminile, con qualche rara eccezione in *Lo sport fascista*, la rivista mensile ufficiale del CONI. Per individuare le motivazioni del cambio di rotta, dall'originario orientamento positivo nei confronti dell'educazione fisica femminile a un atteggiamento più conservatore e contrario alla nuova immagine della donna sportiva, può essere utile considerare le preoccupazioni per la salute della donna che aveva suscitato la nascente medicina sportiva, e ancor prima quella generale, con particolare riguardo all'endocrinologia e alla costituzionalistica, settori della medicina in espansione in quegli anni. Gli studi sull'argomento portavano tutti nella stessa direzione: esclusione del puro agonismo per la donna e favore invece per lo sport-passatempo, con motivazioni eugenetiche e formative. Ciononostante le donne continuarono il loro impegno anche agonistico - basti pensare

ai risultati di Ondina Valla e di Claudia Testoni all'Olimpiade di Berlino 1936 -, per cui gli esiti superarono la prudente teoria della scienza medica. Per quasi tutti gli anni Trenta, permase il duplice atteggiamento: da una parte il parere di qualche illuminato che, soprattutto dalle pagine de *Lo sport fascista*, indicava lo sport come mezzo formidabile di crescita anche per la donna, dall'altro i critici di uno stile di vita che, visto come pericolosamente emancipatore, non si voleva accettare. In questo atteggiamento altalenante nei confronti della donna sportiva da parte del regime, si inserì, con notevole forza e seguito, l'atteggiamento, anch'esso contrario, della Chiesa cattolica, con le sue richieste di morigeratezza e pudore per le donne in ogni settore, specie in quello scolastico. Il commento a *Esercizi di ginnastica* che qui si vuole proporre, offre dunque l'opportunità di parlare di quest'ultimo ambito, quello cattolico, facendo dei distinguo.

## 2. Un momento difficile per i rapporti Stato-Chiesa

Il testo della Morano si inserisce in un momento critico tra Stato e Chiesa nonostante il Concordato. Prima di analizzarlo va fatto qualche breve cenno biografico alla sua Autrice. Clotilde Morano è considerata un «soldato semplice» del gruppo salesiano, come la soprannomina Gloria Satta su *Donna Chiesa Mondo*, nell'*Osservatore Romano* del 30 di-

cembre 2021, all'uscita di un testo molto interessante e completo su *Volti di uno stesso carisma - Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel XX secolo*, curato da Francesco Motto e Grazia Loparco per l'Associazione Cultori Storia Salesiana (LAS-Roma). In questo testo compaiono le storie di «suore coraggiose e sconosciute» che hanno agito lontano da riflettori e onori, tra cui è citata la nostra Clotilde Morano, anche se proprio sconosciuta nella storia dei Salesiani non può dirsi, raccontata dalla sua principale biografa, la storica della Chiesa Grazia Loparco. In questo saggio compaiono da un lato i rapporti di suor Clotilde non sempre facili con le Superiore e dall'altro la benevola accoglienza che di lei fece il Vaticano, con un evidente inquadramento del suo operato anche nel settore dell'educazione fisica, se pur all'interno di un braccio di ferro tra regime e Chiesa iniziato già all'indomani del Concordato sulle questioni educative.

Suor Clotilde era nata a Buttigliera d'Asti e avrebbe avuto il cammino "protetto" in qualche modo dalla zia Maddalena, anche lei salesiana, la «Superiora santa», ispettrice (provinciale) in Sicilia e beata.<sup>9</sup> Rimasta orfana molto presto, frequentò la casa dei Duchi di Genova cui fu ammessa come abile ricamatrice, una qualità che le servì a sviluppare il lavoro laboratoriale delle giovani del Patronato di via Giulio a Torino, dove visse praticamente tutta la vita, ma anche

a saper “tessere” i difficili rapporti con l’amministrazione politica del Ventennio.<sup>10</sup> Il testo della Morano contempla infatti necessariamente la normativa vigente nella scuola e le progressioni ginniche in esso descritte osservano in tutto e per tutto i dettami dell’ONB, in quel momento l’unica guida dell’educazione fisica scolastica in Italia, e ottempera dunque ai Programmi di questa materia alla luce della Riforma Gentile, dopo l’obbligo di questo insegnamento scaturito dalla legge de Sanctis (1878).<sup>11</sup> La sua intenzione era quella di occuparsi di uno dei punti focali del Metodo di don Bosco, quello che mostrava attenzione alla corporeità dei giovani, elemento questo che andava curato seguendo i principi della giocosa e spontanea loro espressività. Allo stesso tempo la Morano sa di dover formare religiose docenti senza staccarsi dalla normativa ufficiale del momento e al contempo di dover sottrarre le suore che insegnavano questa materia nelle classi degli istituti privati, a una formazione che si mostrava poco consona al loro stato e non ne rispettava il senso del pudore. La Morano certamente aveva osservato le difficoltà delle consorelle a indossare l’abbigliamento ginnico e a praticare esercizi in palestra quanto meno inusuali al loro stile di vita. Uno stato, questo, imbarazzante che anche Edmondo De Amicis aveva descritto in una sua conferenza tenuta in provincia di Biella nel 1891, arrivando a definire la ginna-

stica «un castigo di Dio» e alla conclusione di chiedersi «se non sarebbe stato possibile al Ministero dell’istruzione accoppiare gli interessi dell’educazione pubblica coi sentimenti della carità e della gentilezza».<sup>12</sup> Ed è quello che nei fatti farà la Morano, per giunta in un periodo che aveva visto moltiplicarsi le forzature di un’educazione fisica in chiave militarista e ricca di obblighi e comandi spesso, a dir poco, ridicoli.

Significativo che nell’OM dell’11 novembre 1923, emessa per le insegnanti delle classi elementari, con i Programmi di studio e le prescrizioni didattiche in applicazione del RD del 1° ottobre 1923, n. 2185, nelle *Norme per i giochi nell’atrio della scuola o nei campi di giuoco* si trovino parole esplicitamente tratte dal Metodo di don Bosco: «I maestri hanno un mirabile modello da imitare: Don Bosco. Si prescrive come un dovere assoluto che gli insegnanti assistano ai giochi degli alunni, come fratelli maggiori, come giudici imparziali delle contese, e anche come compagni di giuoco. Non tolgano mai però la distanza: la cordialità non scenda sino a confidenza non lecita. La partecipazione del maestro al giuoco degli alunni sia non continua, né quotidiana, e valga per spronare, come “saggio” del giuoco ben condotto e come affermazione di giovanilità e serenità del maestro. [...] La partecipazione del superiore al giuoco, purché misurata e corretta, conferisce dignità anche allo svago e im-

pedisce il pazzo scalmanarsi dei ragazzi, i quali, nelle inevitabili competizioni dei vari esercizi e giochi, finiscono spesso all'eccitarsi e perdere ogni controllo su se stessi».

Quello citato è il XII paragrafo di questa Ordinanza ministeriale, l'ultimo, anche se noi sappiamo che per il regime l'educazione fisica non sarebbe rimasta l'ultima delle materie e che, anzi, non ne avrebbe trascurato il settore, potenziandolo a più riprese.<sup>13</sup> In questo contesto normativo iniziano a comparire parole e concetti che poi si troveranno anche nei *Quaderni* con i Programmi di educazione fisica che l'ONB avrebbe pubblicato a partire dal 1929, con innumerevoli ristampe, vista la loro ampia diffusione come guida degli insegnanti di educazione fisica dei vari livelli scolastici. Parole e concetti di cui giustamente la Morano riconosce la primogenitura del Metodo salesiano, parlando anche di un «furto intellettuale» da parte del fascismo che lo avrebbe «copiato» all'interno delle sue pubblicazioni.<sup>14</sup> Gli anni che vanno dal 1929 al 1934 sono ricchi di grandi eventi salesiani,<sup>15</sup> a fianco del tentativo del regime di identificare scopi e simboli fascisti con quelli religiosi. Tuttavia Pio XI cercò da subito di evitare strumentalizzazioni emanando il 31 dicembre 1929 la *Divini illius magistri*. In questa Enciclica il Papa sottolineò come l'educazione fosse anche formazione dell'uomo di «come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale

fu creato», e come fosse pertanto la Chiesa ad avere il Magistero in questo ambito. Per questo essa manteneva scuole e istituti propri al cui interno era impartita anche l'educazione fisica, pur sempre nella volontà di accordarsi con l'Autorità civile nel momento in cui fossero insorte delle controversie. E per questo la Chiesa considerava ingiusto e illegittimo il monopolio educativo dello Stato, nel cui contesto alle giovani era addirittura imposta un'educazione fisica militare «contro natura»:<sup>16</sup>

«Non è inutile ripetere qui in particolare questa avvertenza, perché ai tempi nostri [...] si sogliono eccedere i giusti limiti nell'ordinare militarmente l'educazione così detta fisica e dei giovani (e talora anche delle giovanette, contro la natura stessa delle cose umane), spesso ancora invadendo oltre misura, nel giorno del Signore, il tempo che deve restare dedicato ai doveri religiosi, e al santuario della vita familiare.

Non vogliamo del resto biasimare quello che vi può essere di buono nello spirito di disciplina e di legittimo ardimento in siffatti metodi, ma soltanto ogni eccesso, quale, per esempio, lo spirito di violenza, che non è da scambiare con lo spirito di forza né con il nobile sentimento del valore militare in difesa della patria e dell'ordine pubblico; quale ancora l'esaltazione dell'atletismo, che della vera educazione fisica, anche per l'età classica pagana, segnò la degenerazione e la decadenza».<sup>17</sup>



Parole decise, queste, contro l'«atletismo» visto come un concentrato di eccessi e forzature, quasi una violenza per i praticanti.<sup>18</sup> Altrettanto netta la presa di posizione di Pio XI contro la co-educazione, specie nell'educazione fisica:

«[I due sessi], conforme agli ammirabili disegni del Creatore, sono destinati a completarsi reciprocamente nella famiglia e nella società, appunto per la loro diversità, la quale perciò deve essere mantenuta e favorita nella formazione educativa, con la necessaria distinzione e corrispondente separazione, proporzionata alle varie età e circostanze. I quali principi vanno applicati a tempo e a luogo, secondo le norme della prudenza cristiana, a tutte le scuole, segnatamente nel periodo più delicato e decisivo della formazione, qual è quello dell'adolescenza: e nelle esercitazioni ginnastiche e di diporto, con particolare riguardo alla modestia cristiana della gioventù femminile alla quale gravemente disdice ogni esibizione e pubblicità».<sup>19</sup>

Con questa Enciclica Pio XI voleva spiegare anche la necessità per i cattolici di avere proprie scuole e istituti in cui le giovanette potessero essere educate anche nel fisico, seguendo precisi criteri morali e religiosi.

È nel rispetto di questa Enciclica che sembra dunque radicarsi la volontà della Morano di scrivere un testo di educazione fisica, o meglio di «esercizi di ginnastica», per le giovani. Perché questo titolo? Per comprenderlo

può esserci utile ricordare come l'ONB avesse tra le sue finalità legalmente riconosciute quelle dell'«assistenza e dell'educazione fisica e morale della gioventù». In anni delicati per i contrasti crescenti e solo parzialmente risolti fra regime e mondo cattolico, la Morano potrebbe dunque aver voluto evitare di utilizzare il termine «educazione fisica» per non invadere il campo altrui, volendolo anzi rispettare e ossequiare richiamando subito in apertura, dopo il frontespizio, le parole dello stesso Renato Ricci, presidente dell'ONB. Questi infatti, in una lettera alla sua Superiore,<sup>20</sup> l'aveva ringraziata perché in questo testo gli erano state dedicate due progressioni di esercizi a corpo libero sulle musiche di *Giovinanza* e di *Battaglioni Camicie Nere*.<sup>21</sup> Tuttavia il periodo che si chiudeva nel momento in cui usciva il testo della Morano, aveva toccato i punti più critici dell'ancora difficile rapporto tra Stato e Chiesa. Riguardo alle questioni dell'educazione fisica e dello sport femminile, un pronunciamento del Gran Consiglio dell'ottobre 1930 si era occupato anche di un'auspicabile non promiscuità nelle palestre e sui campi sportivi, nel rispetto della volontà della Chiesa. Il Papa da parte sua, con un'altra Enciclica, la *Casti connubii*, alla fine dello stesso anno aveva stigmatizzato la «falsa libertà» di un'uguaglianza tra i sessi considerata «innaturale» e comunque esagerata. Del 1930 sono anche le disposizioni di Renato Ricci riguardo

all'escursionismo che, per il ramo femminile dell'ONB, specificavano che tutte le attività (passeggiate, gite, giochi) dovevano tenersi «sempre in giorni e località diverse da quelle prescelte per i Balilla e gli Avanguardisti». <sup>22</sup> Gli inizi degli anni Trenta sono dunque un momento in cui la politica governativa era ancora molto concentrata sull'educazione fisica delle masse piuttosto che sull'esaltazione dello sport elitario, come invece sarebbe successo a decennio inoltrato nella logica di una strumentalizzazione dello sport al servizio della propaganda del regime.

I successi crescenti da parte degli atleti italiani avrebbero interessato anche il settore sportivo femminile, nonostante il perdurare delle perplessità da parte della Chiesa. Non solo per la questione dell'abbigliamento necessariamente succinto nello sport, ma soprattutto per i «pericoli» cui la donna sarebbe stata sottoposta in un ambito che si presentava lontano dal suo decoro e dalla sua indole, considerata incline per natura alla maternità e alla vita in famiglia. <sup>23</sup>

Nel 1931 scoppiò il contrasto tra ONB e Azione Cattolica (AC), proprio per quella che era vista come un'invasione di campo da parte dei cattolici del settore educativo dei giovani. Come già ricordato, finalità della maggiore Organizzazione giovanile fascista era l'assistenza ma anche l'educazione fisica e morale della gioventù, alla quale nel 1927, in una revisione della normativa, si aggiunse

l'educazione spirituale. Fu allora che Pio XI rispose aspramente alle imposizioni del regime che nel giro di pochi anni erano arrivate a pretendere il monopolio di tutti i momenti formativi della gioventù. Se la FASCI, <sup>24</sup> la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, nata nel 1906 per coordinare le società ginnastiche cattoliche, aveva preferito sciogliersi nel 1927 prima di sentirselo imporre (come poi successe con l'ASCI nel 1928<sup>25</sup>), all'interno dell'AC era nato un Segretariato di educazione fisica per l'organizzazione dei gruppi sportivi diocesani che continuavano ad operare all'ombra dei campanili, organizzati dunque nelle parrocchie. Tutto ciò aveva creato una situazione inaccettabile per il regime che mirava al controllo politico e sociale totalitario della popolazione. <sup>26</sup>

In un momento dunque critico, nel 1932 fu realizzata ad Orvieto l'*Accademia fascista di Educazione fisica femminile*, per la formazione delle dirigenti delle organizzazioni femminili di regime. <sup>27</sup> Una scuola però che per le religiose sarebbe stato ovviamente difficile frequentare, per cui iniziarono a sorgere, accanto ai corsi estivi svolti dall'ONB a Roma per completare i ranghi dei docenti, corsi negli istituti privati, con proprie insegnanti, se pur sotto il controllo del regime. <sup>28</sup> Inoltre c'è da dire che l'AC aveva nelle sue fila un numero di donne iscritte superiore a quello delle Organizzazioni fasciste, <sup>29</sup> per cui si de-

terminarono tutte le condizioni per un contrasto sempre più violento.

### 3. L'acme del contrasto

Lo scontro scoppiò violento a metà del 1931 per una evidente incompatibilità tra Organizzazioni giovanili fasciste e AC. Abbiamo visto come FASCI e AGESCI si fossero già sciolte, nonostante la difesa che papa Pio XI aveva fatto delle attività giovanili dei cattolici cercando, in un suo discorso alla GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) del 4 marzo 1928, di proteggerle da «usurpazioni».<sup>30</sup> In questo stesso anno non era stata però convintamente difesa “Forza e Grazia”, movimento sportivo femminile di parte cattolica nato nel 1923 e visto come un “doppione” dal regime che aveva quindi deciso di scioglierla.<sup>31</sup> Luigi Gedda, esponente di AC, proprio nel 1931 aveva pubblicato un libro dal titolo *Lo sport*<sup>32</sup> in cui si esplicitavano le preoccupazioni della Chiesa nel momento in cui le mire totalitarie fasciste iniziavano ad apparire anche nei confronti dell'attività sportiva. Il pericolo più sentito era quello della promiscuità in ambito educativo. E difatti il 29 giugno 1931 Pio XI pubblicò una Enciclica dal titolo *Non abbiamo bisogno*, scritta in italiano perché ben se ne capisse il contenuto, vista la gravità del momento. In essa il Papa segnalò con preoccupazione il monopolio in atto da parte del fascismo di tutta l'educazione della gioventù, negandone l'assoluta appartenenza allo Stato e

protestando contro i mezzi «polizieschi» con cui erano state chiuse con prepotenza le associazioni di AC, comprese quelle universitarie. In particolare il Papa denunciò l'attacco fatto agli oratori, frequentati dai piccoli, e alle pie congregazioni di Maria Ausiliatrice, che cristianamente operavano nella «cooperazione missionaria». Egli volle così rettificare il comunicato falso e tendenzioso della stampa ufficiale riguardo a una chiusura non violenta delle associazioni cattoliche, e per questo l'Enciclica ebbe toni decisi e netti:

«La Chiesa di Gesù Cristo non ha mai contestato i diritti e i doveri dello Stato circa l'educazione dei cittadini e Noi stessi li abbiamo ricordati e proclamati nella recente Nostra Lettera Enciclica sulla educazione cristiana della gioventù; diritti e doveri incontestabili finché rimangono nei confini delle competenze proprie dello Stato [...] gravissimo ed esiziale errore sia il credere e far credere che l'opera della Chiesa svolta nell'Azione Cattolica sia surrogata e resa superflua dall'istruzione religiosa nelle scuole e dalla ecclesiastica assistenza alle associazioni giovanili del partito e del regime. L'una e l'altra sono certissimamente necessarie; senza di esse la scuola e le dette associazioni diventerebbero inevitabilmente e ben presto, per fatale necessità logica e psicologica, cose pagane».<sup>33</sup>

Tuttavia nel settembre del 1931 lo Statuto dell'AC dovette cambiare e i

circoli giovanili rinunciarono del tutto a offrire le attività sportive ai loro associati. È in questo clima che si colloca l'opera della Morano e la *Rivista di Scienze applicate all'educazione fisica e giovanile*, edita dall'*Accademia fascista di educazione fisica maschile* di Roma, ricordò don Bosco con un ampio articolo, *Don Bosco educatore*, a firma di Febronio Moschetto, un direttore didattico. La figura del Santo, «apostolo della bontà e dell'amore», risulta affiancata a quella di altri personaggi laici che lo avevano preceduto nel suo modello di educatore, da Vittorino da Feltre fino a Johann Heinrich Pestalozzi. Di don Bosco è sottolineata la amabilità e la dolcezza del suo tratto, con una insistenza che sembra indirizzata alla formazione degli Accademisti del Foro Mussolini come educatori. L'Autore insiste infatti sul parallelismo tra Metodo preventivo e Riforma Gentile, in particolare sull'amore del maestro per i suoi allievi:

«...è Gentile che afferma che l'atto educativo non è possibile là dove non esista 'sintesi di spiriti' [...] Altri punti di contatto con la riforma Gentile sono il carattere semplicemente indicativo del metodo salesiano, col massimo valore dato alla ricreazione e al giuoco infantile [...] in questo [Don Bosco] si dimostra finissimo psicologo ed educatore, nel rilevare cioè, ad imitazione di Rousseau e di Froebel, che la palestra del giuoco è una vera palestra spirituale e che nel giuoco l'alunno svolge, senza finzioni,

le sue attività spirituali come l'adulto in un lavoro che interessa».<sup>34</sup>

Appare evidente dunque come la Morano si sia posta con il suo *Manuale* in un contesto politico religioso particolarmente critico, che ben si rispecchia anche nel suo agire guardingo e prudente proprio in *Esercizi di ginnastica*, un'opera importante nella storia dell'educazione fisica femminile italiana che vorrei contribuire a far conoscere ancor meglio con qualche semplice nota tra storia e tecnica.

## NOTE

<sup>1</sup> Angela Teja si occupa di storia dell'educazione fisica e degli sport e di salvaguardia degli archivi sportivi per il Dipartimento Beni Culturali Sportivi della Società Italiana di Storia dello Sport (SISS), che ha fondato e di cui è stata Presidente dopo l'European Committee for Sports History (CESH).

<sup>2</sup> La citazione di De Vecchi è tratta da DELLA MAGGIORA Gianluca, *Il "Don Bosco" di Alessandrini tra fascismo e universalismo cristiano*, in *Immagine. Note di Storia del cinema* (2014)10, 126-154.

<sup>3</sup> Cf MARTINI Marco, *Correre per essere. Origini dello sport femminile*, Firenze, D&S grafica 1996; TEJA Angela, *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi di Torino di Ginnastica educativa per le maestre (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco (1904-1988)*, Roma, Società Stampa Sportiva 1995.

<sup>4</sup> Impossibile parlare dell'esordio dello sport femminile in competizioni di livello internazionale senza citare Alice Milliat (1884-1957). Nata in Bretagna, dotata dello spirito indipendente che caratterizza questa regione celtica del nord-ovest della Francia, come scrive Alen

Guttman (voce "Alice Milliat", in *International Encyclopedia of Women and Sports* v. 2, 743-744), è stata la pioniera dello sport atletico femminile. Iscritta alla società sportiva "Fémina-Sport", fondata a Parigi nel 1911, praticò soprattutto il canottaggio. Quando la società si fuse con le altre società sportive femminili per dar vita alla *Fédération des Sociétés Féminines Sportives de France* (FSFS), in breve ne divenne presidente. Organizzata i Campionati nazionali di atletica leggera femminili nel 1917, diede vita successivamente anche a quelli di basket, calcio e altri sport. Per quanto la Milliat non fosse amata dal CIO (*Comitato Internazionale Olimpico*) né dalla IAAF (*International Amateur Athletic Federation*), riuscì a ripetere le "Olimpiadi femminili" a Götheborg (1926), Praga (1930) e Londra (1934), grazie anche all'entusiastico seguito che ebbe da parte delle donne, di qualsiasi classe sociale, specie le meno abbienti. Ottenne che l'atletica leggera femminile entrasse a far parte del programma dei Giochi olimpici di Amsterdam (1928), anche se con poche specialità. Cf anche LEIGH Mary H. - BONIN Térése M., *The Pioneering Role of madame Alice Milliat and the FSFI in Establishing International Trade [sic] and Field Competition for Women*, in *Journal of Sport History* 4(1977)1, 72-83 e DREYON André, *Alice Milliat: la Pasionaria du sport*, Paris, Vuibert 2005.

<sup>5</sup> Cf TEJA Angela, *Le fascisme entre éducation physique et sport*, in KRÜGER Arnd - TRANGBAEK Else (eds.), *The History of Physical Education & Sport from European Perspectives*, Copenhagen, CESH 1999, 249-266.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda la storia dell'educazione fisica e dello sport femminili in Italia, oltre ai testi già citati di Martini e Teja, si veda CANELLA Maria - GIUNTINI Sergio, *Sport e donne*, Milano, Franco Angeli 2021.

<sup>7</sup> Circ. ONB del 1° febbraio 1930, citata in *Rivista di Scienze Applicate all'educazione fisica e giovanile*, I(1930) 67. L'indomani l'*Osservatore Romano* rivolse il suo plauso all'ONB per il suo intervento in un «campo delicatissimo» dell'educazione pubblica. Ma di lì a poco lo stesso *Osservatore* ebbe parole di critica per la coeducazione, che causava promiscuità nelle ore di lezione.

<sup>8</sup> Così recita questo parere del Gran Consiglio del Fascismo: «Il Gran Consiglio del Fascismo

dà mandato al Presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano di rivedere l'attività sportiva femminile e di fissarne, in accordo con la federazione dei Medici Sportivi, il campo e i limiti di attività, fermo restando che deve essere evitato quanto possa distogliere la donna dalla sua missione naturale e fondamentale: la maternità», in ACS, SPD CR 1922-43, b.30, fasc. "Gran Consiglio del Fascismo", sf.8-A.

<sup>9</sup> GRASSI Maria Grazia, *Madre Morano. Ispettrice delle figlie di M. Ausiliatrice del Beato don Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1930.

<sup>10</sup> Durante la guerra la Morano dovette sfollare a Mathi Torinese ma poi tornò presso il Patronato della giovane a Torino. Scrisse numerose opere di carattere educativo, per alcune delle quali si avvalse dell'aiuto di una collaboratrice laica, Luisa Larese Cella, cooperatrice salesiana, sua segretaria dal 1936. Fu questo un aiuto importante per suor Clotilde che non godette di buona salute. Forse anche per questo, e non solo dunque per la necessità di occuparsi delle sue allieve *in toto*, e quindi anche dei loro fisici, mostrò interesse all'educazione fisica delle ragazze, ben sapendo come fosse utile al mantenimento della salute, oltre che alla loro maturazione psichica e morale. Ultimo elemento da considerare, non secondario nella ricerca del perché dell'interesse della Morano per l'educazione fisica e la ginnastica, non è da trascurare il fatto che abbia vissuto a Torino, Patria di questa materia. La prima società ginnastica italiana del 1844 è infatti la "Regia Società Ginnastica Torino". Anche Edmondo De Amicis, volendo ambientare il suo romanzo breve *Amore e ginnastica* (1892), tra i primi a raccontare in Italia la vicenda delle donne in palestra, sceglie la città di Torino. Per una storia completa e ricca delle vicende che hanno caratterizzato la vita di sr. Clotilde Morano si veda LOPARCO Grazia, *Clotilde Morano e l'apporto all'insegnamento dell'educazione fisica femminile*, in MOTTO Francesco - LOPARCO Grazia (a cura di), *Volti di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel XX secolo*=ACSSA, Studi 10, Roma, LAS 2021, 185-208. Ringrazio la prof.ssa Grazia Loparco per la sua guida nella stesura di questo mio testo. Ringrazio anche suor Giuseppina Pa-

rotti, responsabile dell'Archivio Salesiano presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per avermi accolta in Sala studio agevolandomi nella mia ricerca su Clotilde Morano e i suoi scritti.

<sup>11</sup> Per questa storia, momento fondamentale per l'educazione fisica e lo sport italiani cf DI DONATO Michele, *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma, Studium 1998<sup>2</sup>; FERRARA Patrizia, *L'Italia in palestra*, Roma, La Meridiana 1992; LANDONI Enrico, *Gli atleti del Duce. La politica sportiva del fascismo 1919-1939*, Milano, Mimesis 2016; TEJA Angela, *L'atletismo politico in Italia nel periodo tra le due guerre*, tesi di Dottorato di ricerca in Scienze dello sport, ciclo XXI, presso il Corso di laurea in Scienze Motorie dell'Università degli studi di Roma Tor Vergata, 2007.

<sup>12</sup> DE AMICIS Edmondo, *Non si sgomentino le signore...* Conferenza sull'Educazione fisica letta e commentata da Pino Boero, Maria Cristina Ferraro e Giovanni Ricci, Genova, Tilgher 1984, 13.

<sup>13</sup> Sulla politica sportiva del fascismo, con la sua netta ripartizione in due periodi, il primo decennio dedito soprattutto alla cura dell'educazione fisica di una nazione prostrata dal punto di vista fisico ed igienico dalla guerra e con una scarsa struttura di sostegno in questi settori, e il secondo di scoperta dello sport quale strumento di propaganda anche a livello internazionale, cf FABRIZIO Felice, *Sport e fascismo. Politica sportiva del regime 1924-1936*, Firenze, Guaraldi 1976; TEJA Angela, *Le sport italien et les relations internationales au temps du fascisme*, in ARNAUD Pierre - RIORDAN James (eds.), *Sport et relations internationales. Les démocraties face au fascisme et au nazisme*, Paris, L'Harmattan 1998, 163-203; EAD., *L'ONB tra educazione fisica e sport*, in SANTUCCIO Salvatore (a cura di), *Le case e il foro l'architettura dell'ONB*, Firenze, Alinea Ed. 2005, 13-35.

<sup>14</sup> Cf LOPARCO, *Clotilde Morano* 204.

<sup>15</sup> Cf per il taglio innovativo per la storia delle origini dei Salesiani, DELLA MAGGIORA, *Il "Don Bosco" di Alessandria*.

<sup>16</sup> Il Papa alludeva al I Concorso nazionale femminile ginnico atletico organizzato per le Giovani Italiane nei giorni 4-6 maggio del 1928

con una gara di tiro a segno anche per le ragazze.

<sup>17</sup> Lettera enciclica *Divini illius magistri* del Sommo Pontefice Pio XI sull'educazione cristiana della gioventù (31 dicembre 1929), in [https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xi\\_enc\\_31121929\\_divini-illius-magistri.html](https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_31121929_divini-illius-magistri.html) (04-01-2022). Per i riferimenti allo sport nelle parole dei Papi e quindi anche di Pio XI si veda STELITANO Antonella et ALII, *I Papi e lo sport. Oltre un secolo di incontri e interventi da san Pio X a Papa Francesco*, Città del Vaticano, LEV 2015.

<sup>18</sup> Pio XI aveva nuovamente stigmatizzato l'atletismo scrivendo al cardinale vicario di Roma Basilio Pompili con toni ancor più accesi, come riporta Antonella Stelitano nel suo pregevole studio già citato (*I Papi e lo sport* 46-48).

<sup>19</sup> L. cit.

<sup>20</sup> AGFMA 26(963)02-4-3 *Morano Clotilde - Corsi di educazione fisica per Religiose*. Lettera del 19 settembre 1934 di Renato Ricci.

<sup>21</sup> Le due progressioni sono citate ancor prima dei *Consigli e norme* per l'esecuzione degli esercizi in generale (pp.11-30). La seconda, riservata ad allievi di 14-18 anni, è indicata anche per un'esecuzione maschile e presenta una posizione inconsueta delle mani, "a pugno", sconosciuta alla storiografia dell'educazione fisica maschile e ancor più a quella femminile. Le immagini che compaiono nel testo hanno un aspetto marziale che sembra contrastare le parole del Papa nella *Divini illius magistri* ma che forse avevano l'unico scopo di evitare difficoltà per la sua pubblicazione.

<sup>22</sup> *Notizie e informazioni*, in *Rivista di Scienze applicate all'educazione fisica e giovanile* 1(1930)2, 71.

<sup>23</sup> Quanto all'abbigliamento, l'*Osservatore Romano* condannò a più riprese l'abbigliamento sportivo delle atlete considerato troppo succinto. Cf *L'Educazione Fisio-Psichica* 21(1931)1, 9.

<sup>24</sup> Cf PIVATO Stefano, *Movimento cattolico e questione dello sport*, in TRANIELLO Francesco - CAMPANINI Giorgio (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, Torino, Marietti 1981, 142-145; ID. *Sia lodato Bartali. Ideologia, cultura e miti dello sport cattolico (1936-1948)*, Roma, Ed. Lavoro

1996; TEJA Angela, *Le sport et les catholiques en Italie à la fin du XIXe siècle et au début du XXe siècle*, in MUNOZ Laurence - TOLLENEER Jan (eds), *L'église, le sport et l'Europe. La Fédération internationale catholique d'éducation physique (FICEP). A l'épreuve du temps (1911-2011)*, Paris, L'Harmattan 2011, 45-57; FABRIZIO Felice, *Alle origini del movimento sportivo cattolico in Italia*, Milano, Sedizioni 2012.

<sup>25</sup> L'ASCI (*Associazione Scouts Cattolici Italiani*) fu sciolta a seguito del Rdl n. 696 del 9 aprile 1928.

<sup>26</sup> Cf CANNISTRARO Philippe V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza 1975; FABRIZIO, *Sport e fascismo*; BETTI Carmen, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia 1984; GENTILE Emilio, *Il Culto del Littorio*, Roma-Bari, Laterza 1993.

<sup>27</sup> Per un'ampia disanima sulle Accademie fasciste di Educazione fisica si veda PONZIO Alessio, *La palestra del Littorio*, Milano, Franco Angeli 2009.

<sup>28</sup> L'educazione fisica nelle scuole elementari non era di fatto affidata all'ONB ma solo la sua «sorveglianza e la direzione» (Rdl n.1596, 9 agosto 1929). Cf anche VANYSACKER Dries, *L'Azione cattolica e lo sport: dall'epoca fascista alla ripresa della vita democratica*, in FERRANTIN Simona - TRIONFINI Paolo (a cura di), *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese della Chiesa (1868-2018)*, Roma, Ave 2021, 153-169.

<sup>29</sup> Cf DAU NOVELLI Cecilia, *L'Azione cattolica e il ruolo della donna nella società di massa*, in FERRANTIN - TRIONFINI, *L'Azione cattolica italiana* 171-186.

<sup>30</sup> Cf STELITANO, *I Papi e lo sport* 44. Ancor prima della nascita dell'ONB la Chiesa aveva intravisto il pericolo di ingerenze del regime nell'insegnamento degli istituti privati, preoccupazione che poi si mostrerà veritiera.

<sup>31</sup> Per la storia dell'educazione fisica e dello sport di questo periodo storico nel mondo cattolico si veda in particolare VANYSACKER, *L'Azione cattolica e lo sport*.

<sup>32</sup> GEDDA Luigi, *Lo Sport*, Milano, Vita e Pensiero 1931.

<sup>33</sup> Lettera enciclica *Non abbiamo bisogno* del

Sommo Pontefice Pio XI sull'Azione Cattolica italiana (29 giugno 1931), in [https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf\\_p-xi\\_enc\\_19310629\\_non-abbiamo-bisogno.html](https://www.vatican.va/content/pius-xi/it/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19310629_non-abbiamo-bisogno.html) (04-01-2022).

<sup>34</sup> MOSCHETTO Febronio, *Don Bosco educatore*, in *Rivista di Scienze applicate all'educazione fisica e giovanile* 4(1934)2-3, 81-94.